N. 13 SETTEMBRE A.D. 2023



CRONACHE DALL'APPIA

Bollettino della Scuola Parentale San Pancrazio

Editoriale

Cari Genitori, Studenti, Amici e Benefattori,
con questo ultimo numero del nostro giornalino, si conclude l'anno scolastico 2022-2023. Il bilancio è sicuramente in attivo, per quanto riguarda i risultati scolastici ottenuti. I ragazzi hanno ottenuto, agli esami sostenuti in Scuole statali o paritarie le seguenti medie: Scuole Medie: 7.5; Liceo delle Scienze Umane: 8.04; Liceo Classico: 7.56; Maturità Classica 70.5 Hanno ben raccolto i frutti dei loro sforzi. Riguardo alle attività extra scolastiche, religiose, culturali o sportive, l'anno è stato molto ricco. Anno storico, in quanto ha visto il raggiungimento dell'agognato diploma da parte dei nostri primi maturandi: Giuseppe e Michele Cocchi. Ringrazio tutti quanti hanno contribuito alla riuscita dell'anno scolastico, implorando dal Cielo per loro le benedizioni e le grazie. Dio vi benedica tutti.

PARTE SECONDA

LA PERVERSIONE MORALE

Amiamo ancora qualcuno?

Se l'intelligenza subisce un duro colpo da parte di questa moda della comunicazione, se il senso del giudizio si sminuisce di fronte alle sollecitazioni degli impulsi immediati e sconsiderati, altri aspetti rovinano definitivamente la persona: quelli che danneggiano l'uso della volontà. L'uomo è fatto per amare, nel senso più nobile del termine. Possiede dei sentimenti e una volontà atti a orientarsi fermamente verso ciò che è buono, o verso qualcuno che lo eleva

a un livello superiore.
Questa capacità d'amare, così ricca nella natura umana, subisce un contraccolpo nel suo ruolo a causa dell'uso congiunto del telefonino e delle reti sociali.

Amare in verità

Anche l'amore si impara. Col contatto coi genitori, coi fratelli e le sorelle, dei compagni di scuola, si impara a vivere con gli altri. Bisogna aprirsi, ma anche tacere. Bisogna sopportare, come bisogna entusiasmarsi. Ma esiste un ritmo: si impara a contatto con l'altro che uno scatto di collera o una battuta cattiva o pesante genera delle conseguenze che bisognerà gestire; o che un atto di carità a volte costa, ma può illuminare un'atmosfera.

Le differenti sfere dell'amicizia

L'uomo si sviluppa interagendo tra diverse sfere: la sfera della famiglia ; poi quella degli amici più o meno stretti. Ci sono delle persone verso le quali una certa buona educazione implica dei comportamenti che sono la manifestazione di una carità elaborata.
In altre circostanze, questa carità non ha le medesime esigenze. La famiglia, per esempio, può conoscervi sotto certi aspetti che non sono quelli di pubblico dominio. La carità in famiglia è più esigente, ma la codifica è meno cogente.



Gli assenti presenti e i presenti assenti

Il mondo moderno sembra ormai aprire un vasto campo di comunicazione e di amicizie, almeno apparenti: tuttavia, per una sinistra ironia, è l'inverso che accade. Osservate attentamente: quando i nostri moderni ci stanno a fianco, stanno comunicando con qualcun altro. Degli assenti, dunque, impongono la loro falsa presenza, e i presenti sono per loro come dei forestieri. In conclusione, le persone assenti sono sempre presenti, e le persone presenti sono sempre assenti! Non vi sembra il preludio di un modo di funzionamento che può chiamarsi schizofrenico? È una domanda da porsi.
Due persone si sono appena separate? Eccole che stanno già messaggiandosi. Due ragazzi, invece di attendere l'indomani, comunicano ad ogni istante gli avvenimenti della loro vita di famiglia, dei loro sentimenti, le ondivaghe sensazioni che traversano senza tregua i loro spiriti. L'incostanza di spirito diviene così una seconda natura.

Altro inconveniente: gli effetti delle relazioni abituali, come la carità, l'amicizia, la pazienza o anche l'educazione diventano impossibili. Le relazioni non sono più solamente con i presenti: bisogna tener conto del "terzo incomodo", di cui si ignora l'identità. Per esempio, un genitore sgrida uno dei suoi figli: quest'ultimo ha la possibilità immediata di confidarsi con qualcun altro; in questo modo, perde totalmente il frutto di una riflessone necessaria sulla correzione ricevuta, dapprima nell'ordine delle sue passioni, poi, a poco a poco, anche nell'ordine della ragione. Perde, insomma, quel valore aggiunto della personalità che chiamiamo "educazione".
Infine, ne risente la vita famigliare, o anche il piacere di essere con degli amici. Credete di avere un interlocutore, un amico… parla con voi mentre è allo stesso tempo in comunicazione con altri. Mentre chiacchierate, magari anche di cose riservate, ha altre finestre aperte sullo schermo, con altre comunicazioni. A volte stiamo parlando con qualcuno al telefono e lo sentiamo distratto, assente… probabilmente sta chattando con altri… non sta comunicando esclusivamente con noi.

Le false amicizie.

Agli antipodi, l'amicizia conosce un altro enorme avatar: tutti quei social networks che portano i giovani ad entrare in relazione con il maggior numero possibile di persone, per condividere la mediocrità delle

proprie vite.
Sono degli amici? No, non può trattarsi di amici, perché un amico si frequenta.
•Le vere amicizie si fondano in primo luogo su una vera frequentazione, e non per mezzo di uno schermo o di una chat.
•I veri amici sono poco numerosi.
•Ma soprattutto, sono coloro che vi scoprono, che vi conoscono, non quelli che voi vi vantate di avere. In questo modo di presentarsi (con il numero di "like", o di followers per esempio), ci si proclama come si vuole apparire. Ci si teatralizza.
E, soprattutto nei profili dei giovani, non sono certo le virtù che si mettono in rilievo, perché è più facile vantarsi e mettersi in evidenza con cose malsane, coi peccati o con i limiti che si è osato infrangere.
Dall'altra parte dello schermo, si esercita una sorta di voyeurismo: «Guarda cos'ha osato fare», «Guarda come si veste», «ha persino una ragazza»… parlavamo, poco sopra di queste "sfere" multiple nelle quali la delicatezza della personalità impara a riconoscere ciò che si mostra in determinate circostanze e ciò che non si mostra in altre. Ma in questo sistema, tutto diviene pubblico, senza discernimento, anche la banale quotidianità.
•Perdita di giudizio;
•Perdita del pudore;
•Perdita del buon senso;
•Perdite delle buone maniere;
•Perdita del senso di famiglia;
•Perdita del senso di amicizia.
Il bilancio è pesante!

Gli interlocutori privilegiati e numerosi dell'altro sesso.

Il fenomeno è ancora più strano quando si tratta di un ragazzo e di una ragazza che stabiliscono relazioni di questo tipo. Ormai, in qualsiasi ambiente, ragazzi dell'età di 14-16 anni comunicano in maniera testuale centinaia di volte in una serata. Spesso si tratta di sciocchezze, di un "buonasera", un'impressione… che importa! Si è presa l'abitudine di raccontarsi a chiunque. Anche a sconosciuti.
Potevamo immaginare che un ambiente cattolico e serio non conoscesse il fenomeno protestante degli "amichetti/e". Ebbene, il moltiplicarsi di queste relazioni curiose ha trasportato questa decadenza nel bel mezzo del mondo cattolico, compresi gli ambienti che curano meglio l'educazione ai sentimenti.
Spesso, queste comunicazioni si dicono "leggere". I più innocenti, supponendo che lo siano, sono diventati talmente disinvolti riguardo alla promiscuità che pensano che non ci sia poi tanto di male ad esprimere piccole osservazioni tanto verso un ragazzo, che verso una ragazza. Si tratta di mancanza di buon

senso, se non di malafede! La natura reclama i suoi diritti; la personalità ne è toccata, discretamente forse, ma più profondamente di quanto non sembri. E oramai si stabiliscono delle sorti di pseudo amicizie, pseudo innamoramenti. Quando un confessore prova a "schiarire la coscienza", si scontra contro una sorta di strappo che provoca con le sue considerazioni, fatto che prova che c'erano degli affetti relativamente profondi. A coronare il tutto, ognuno ha diversi interlocutori dell'altro sesso. Anche se si ha una preferenza, gli altri occupano molto spazio. Nel momento in cui uno comunica una difficoltà, un'angoscia, allora – per una specie di pietà – gli si accorderà una telefonata più lunga o una chat chilometrica e forse addirittura uno o due incontri di "confortoLa settimana dopo, sarà la stessa cosa con qualcun altro.
Sarebbe difficile descrivere l'impatto psicologico che viene a crearsi e la conseguente menomazione della disposizione all'amore coniugale.
Gli "straripamenti" che possiamo immaginare non sono così rari come vogliono farci credere.
In questo ambito, ci sia permesso di ricordare che tutte le generazioni hanno in comune la consuetudine di mentire o ingannare i genitori, per inventare delle scuse – false – per la propria coscienza.
Ma prima ancora di considerarsi colpevoli o peccatori, bisogna considerare un profondo disagio psicologico perché la natura non è stata rispettata.

La costruzione disordinata dell'amore coniugale.

Quando, più tardi, sopravviene una vera passione d'amore, - che può evolvere in un sano matrimonio – i sentimenti sono "smussati". Ordinariamente, la passione entusiastica fa fatica ad essere espressa; ma quando essa vuole prepararsi al matrimonio, con l'aiuto dell'immaginazione, allora aspira a grandi cose. Solo, in seguito, la vita mostrerà ai due sposi che vivono anche di piccole cose, che nel concreto li obbligano alla carità.
Le comunicazioni multiple hanno invertito il processo: i giovani perdono molti anni dietro alle piccole cose che non esigono nessuna carità, poiché sono raccontate senza essere vissute. Così, una pena, un disagio espresso all'altro non ha nessuna incidenza, non implica nessuna ripercussione per se stessi, nessun atto di vera carità. Ma, durante questo periodo, gli scambi sono troppo numerosi per pensare alle grandi cose. Arrivati al matrimonio, questa inversione dell'ordine naturale della preparazione procura una manifesta delusione. È certo che la costruzione delle future famiglie ne

risente.
È da notare che l'infiltrazione di questo comportamento è molto difficile da stigmatizzare, laddove non ha ancora prodotto un peccato esplicito. I genitori si trovano impotenti nel ricordare il buon senso e la vigilanza dei sentimenti che si devono avere nella promiscuità. Come e a partire da quale momento bisogna segnalare a un giovane che ha passato i limiti ammissibili e che rovina la sua capacità di amare, il suo senso della realtà, e la serietà dei suoi sentimenti? Durante questo periodo, la nozione d'amore è completamente distrutta e sfuma il rispetto per l'altro. La grandezza dei focolari cristiani in formazione non ci guadagna niente.

L'indecisione

Al contrario dell'espansione sociale che si immaginava grazie a queste comunicazioni, il giovane è diventato indeciso, cosa che lo porta, spesso, a un'insoddisfazione, come se vivesse da solo.
L'istantaneità l'asservisce al giudizio degli altri; ora, quest'ultimo si trova continuamente rimesso in questione. Il telefono e le reti sociali sono tra i principali responsabili, dato che permettono la modifica immediata delle decisioni pratiche, come anche degli appuntamenti. In questo modo, ingenerano l'instabilità di ogni decisione e di ogni impegno.
La maggior parte dei nostri giovani è, ormai, incapace di decidere con qualche giorno di anticipo – o peggio con qualche settimana – per un'attività a data precisa e verso la quale serve un fermo impegno, un coinvolgimento serio. Nei fatti, aspettano le modifiche del programma da parte degli altri, decidendo all'ultimo istante e alla sprovvista, anche per i divertimenti. Vivono così nella concupiscenza di ciò che gli altri hanno o fanno. Perennemente insoddisfatti, non si stabiliscono mai nella realtà della loro vita, non trovando pace nella loro condizione.
Purtroppo, i professori delle superiori (ormai anche delle medie, perché anche i ragazzini hanno lo smartphone) partecipano in modo deciso a questa distruzione delle giovani personalità. Si è ormai installata l'abitudine di dare gli orari delle lezioni o dei compiti da svolgere tramite messaggio su cellulare o piattaforma sociale, cosa che ha la conseguenza che i ragazzi debbano costantemente rivedere la propria organizzazione e controllare sempre sui mezzi di comunicazione.
In ragione di queste abitudini velleitarie, alcuni tra loro non arrivano mai a decidersi riguardo al matrimonio o alla vocazione. Peggio ancora, quando sono impegnati in queste scelte, la sensazione di essere in una

situazione definitiva li opprime a tal punto di cercare di liberarsene. L'idea di uno sforzo duraturo nel tempo non li sfiora neppure più.

Un dovere di stato in cattive condizioni.

Per completezza, la gran parte dei giovani lavora o studia con il telefono acceso e le notifiche attivate. Mentre studiano matematica o italiano, rispondono immediatamente (guai a ritardare una risposta!) ad ogni segnale acustico o vibrante. Potranno lavorare seriamente? E malgrado tutto, è raro che si pongano la domanda sul piano morale, dinanzi a Dio.

Un isolamento sempre più grande

Le statistiche pretendono che la gioventù attuale possieda un numero di amici equivalente ed anche un po' maggiore che in altri tempi. Tuttavia, il modo del confronto è modificato e si è amplificato.
Per una specie di paradosso, questa apparenza di "presenza costante" degli altri rende molto fragile la costruzione della propria personalità. La malinconia, i suicidi, i diversi sfoghi manifestano una gioventù che non ha trovato dei veri punti di riferimento. In effetti, da queste comunicazioni disordinate, risulta una sete inappagata , una voglia di fuggire che non lascia tempo per forgiare la propria identità in profondità. A causa dell'incremento di queste sollecitazioni incessanti, la ricchezza delle vere amicizia diviene rara.
Una sorta di logica interna ingloba questi condizionamenti moderni: all'eccesso di passioni istantanee consegue la paura di riflettere. Il vuoto dei sentimenti reali, le false amicizie, le false comunicazioni, tutto questo fa nascere la paura di essere se stessi



davanti alla propria vera identità, paura delle cose serie, paura del silenzio, paura della responsabilità. In poche parole, tutto questo conduce a fuggire da se stessi, a escludere la propria destinazione e – infine – a non essere più adatti a vivere con Dio. Quando poi si aggiunge la perenne cuffia nelle orecchie per colmare il vuoto e il silenzio, il videogioco appena rincasati, c' è da rimanere quasi presi da vertigine sulla natura dell'adolescente così costruita. Perché così tanti suicidi tra i giovani, come dimostrano i dati ufficiali? Certo, per molti la causa è la droga: il fenomeno si spande assai velocemente e capillarmente, non solo per la curiosità o il desiderio di fare come gli altri, ma anche per il bisogno di una felicità introvabile. Per altri è la depressione e la mancanza di prospettive reali. Ma chiediamoci francamente: non si è forse chiusa la porta a tutto ciò che poteva essere reale, naturale e semplicemente umano, impedendo allo stesso tempo l'apertura al soprannaturale?

Un essere indifeso.

Non è un segreto per nessuno che in questa vulnerabilità si intrufolano tutti i perversi e i mercanti di illusioni. Non vediamo troppo spesso sulle reti sociali dei giovani sbandati, perseguitati dagli altri con minacce, cattiverie, o con proposte oscene? Se prendessimo come unico riferimento quanto avviene dietro lo schermo, ed estendessimo i nefasti effetti sull'umanità intera, avremmo l'immagine di un'esile barchetta dinanzi ad un' onda gigantesca: un naufragio ineluttabile.

AL GIUDIZIO DI DIO: SEGUE SUL PROSSIMO NUMERO.



Pagina a fianco:
-Visita alla torre di controllo dell'aeroporto di Fiumicino

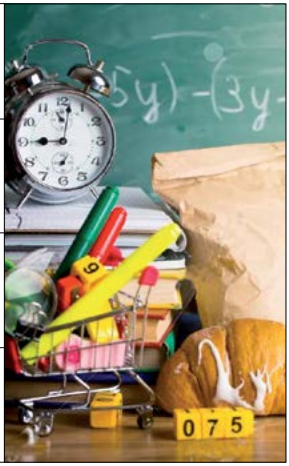


ADOTTA UN BANCO!

Sostieni uno studente durante il suo percorso scolastico. Sarai il suo mentore a distanza e riceverai periodicamente notizie e risultati.

Coordinate bancarie
Intestatario: Fondazione Fraternità San Pio X
IBAN: IT83O0200838864000103086533
BIC Swift: UNCRITM1C42
Causale: sostegno all'istruzione parentale

15 € al mese	Fornisci il materiale scolastico per tutto l'anno a uno studente.
30 € al mese	Copri le spese dei pasti di uno studente per una settimana.
50 € al mese	Aiuti una famiglia in difficoltà a sostenere le spese.
100 € al mese	Sostieni le spese annuali per i libri scolastici.



Cronistoria

Michele Cocchi (Ex V Liceo Classico)

Giunti quivi, è nostro intento chiedere scusa a tutti i gentili lettori che ci seguono trepidanti – si spera -, siccome non ho adempiuto alla mia promessa: in principio, quando l'alto Seggio ci affidò l'arduo compito d'aedo, l'accettammo con un sorriso sulle labbra. Ci mettemmo subito all'opera, fissando, come ultimo scopo, di rendere l'intero racconto un'unica climax ascendente, per stile, linguaggio e forma: non è nostro uso sciacquare i panni in Arno, ma oramai siamo indifendibili. Da circa un paio di mesi, le nostre menti sono state annebbiate dal crudele Morfeo, impedendoci così di ben decantare le avventure di un ormai noto collegio romano. È giunto, se vogliamo metterla in termini comuni, il conosciuto "blocco dello scrittore". Niuna idea che possa aspirare alla decenza attraversa la nostra mente, ormai provata dalla lunga fatica di narrar, per ben due cicli solari le gesta dei collegiali. Ci accingiamo, tuttavia, a intraprendere l'ultimo sforzo, a forzarci di non cedere, come un corridore che, veduta oramai la meta, manda tutte le sue energie alle gambe, per lo scatto finale.

Sicché, noi preghiamo, o divino Apollo, anche voi: dal momento che più non bastarci le Muse dell'Eliconia, ma d'ambo i gioghi del Parnaso abbisognamo.

Quando i giovani collegiali rientrarono in collegio, li accolse subito un lutto che, con la sua durezza, li colpì con tale veemenza da far loro mancare l'aria, quasi che qualcheduno li avesse colpiti in pieno stomaco. In mezzo al campo, a guisa di lapide, giaceva supino un fusto



-Foto ricordo delle Cresime nel priorato di Albano.

di megalitico diametro. Era stato reciso l'albero che per migliaia di anni aveva dominato per stazza tutta la collina di Albalonga. Si narra che fosse germogliato dal seme scaturito da una collana, la collana che generazioni fa aveva portata al collo Aiace Telamonio, e che se ne distaccò solo con la morte. Era stato abbattuto un raccattapalle , un allenatore, un padre, un fratello, un amico. Era stato strappato alla vita colui che aveva veduto centinaia di partite; che d'estate aveva donato ombra con le sue robuste fronde e d'inverno dato riparo dalle piogge e dai venti ai più arditi amanti del calcio. I giovini faticarono a riprendersi e rimasero compunti per svariati giorni. La malinconia trasparì così tanto che il loro amato Preside non poté ignorarla a lungo, anche perché, a vederli così, gli piangeva il cuore. Decise, quindi, di investigare sui gusti dei suoi alunni, per vedere quali altri interessi covassero, oltre all'amatissimo – nonché noblissimo – giuoco del pallone. Scoprì, infatti, che nutrivano un profondo interesse per il tiro con l'arco e… bastava chiederlo e tosto organizzò una sessione di tiro con l'arco, riuscendo persino a trovare dei manichini a forma di animale, per rendere il tutto più accattivante.
In quella stessa settimana volle il caso, o il destino, far coincidere anche le Sante Cresime. Giorno solennissimo per tutta la scuola, che vantò di aver ben tre entrate nella milizia cristiana, mentre un numero medesimo di studenti avanzava composto nella loro corazza riportante il logo del collegio, acccompagnandoli allo scanno ove sedeva il Vescovo vestito di rosso. Finita che fu la cerimonia, si organizzò un luculliano banchetto, in cui si gustarono ogni sorta di leccornia: come primo giorno da soldati, non era niente male!
Il Preside, al quale non sfuggirebbe neanche un ago in un pagliaio, si accorse che i nuovi soldati erano sì addestrati al combattimento con la spada (ricorderete la sua premurosa idea pre-pasquale) ma, ahimé, il nemico gioca sporco – come molto spesso accade nella vita reale – bisogna sapersi difendere anche senza armi. Organizzò, così, subito, senza alcun indugio, un corso di Krav-Maga. Ora, bisogna sapere che questo è un antichissimo sport a corpo libero, che consiste, in casi estremi in cui la fuga è impossibile, nel bloccare l'avversario utilizzando la sua forza a proprio favore. Gli istruttori, tuttavia, nonostante l'impegno dei ragazzi, notarono la loro innata goffaggine e, temendo che in un'eventuale rissa, avrebbero rischiato di buscarle, anziché difendersi, ripiegarono su una giornata di soft-air. D'altronde, a mali estremi, estremi rimedi. Così, tutti bardati, i giovani incomiciarono a escogitare impavidi piani per poter assediare fortezze e castelli, i quali erano

protetti nientepopodimeno che dai propri compagni di camera, guidati dal sanguinario professore (non lo citeremo per difendere il suo rispettabil nome), il quale, si sostiene, provò non poco gusto nell'impallinare ogni convittore che gli capitasse a tiro. L'afa pomeridiana di metà maggio, le sterpaglie, gli insetti, i fossi da superare, la sete, le mitragliate di qualche bambino che, di guardia, sparava ad ogni minimo frusciare e molt'altro, permise agli aspiranti soldati di vivere un'esperienza incredibile.

Grandioso fu, poi, lo stupore di incontrare, appena tornati tra le amate mura del collegio, un vero Ufficiale dell'Esercito Italiano, il quale fu ben felice di raccontare ai pargoli le sue imprese. A mano a mano che l'Ufficiale parlava di guerra, degli attentati subiti, delle sparatorie, i ragazzi che prima si pavoneggiavano dei loro "lividi di guerra", facendo morire di invidia gli altri, cominciarono ad arrossire come pomodori maturi e, cercando di scomparire, tentavano invano di coprire le "ferite" con le maniche delle camicie, sotto gli occhi sorridenti di tutti.

È finalmente giunto il momento: è mattino presto, il sole fa lentemanete capolino tra due nuvolette grigiastre e gravide di pioggia, gli uccellini sono ancora immersi nel torpore dei loro nidi ed emanano cinguettii strozzati e rauchi, i ragazzi del collegio russano ancora sonoramente, o per lo meno la maggior parte di loro. Infatti, sette figure ammantate si aggirano intorno alla fontana all'ingresso del priorato, fontana che riflette tenuamente un timido sole nella sua acqua placida e tersa, coi suoi "rossi-abitanti" ancora



Sessione di tiro con l'arco (in primo piano Lukasz Giaccheri)

immersi (è il caso di dirlo) nel sonno. Cosa fanno codesti ragazzi a quell'ora dinanzi alla fontana? Ebbene, la risposta è semplice: chi possono aspettare, se non il loro caro Preside



che, per quel giorno, ha organizzato una gita a Roma per ammirare una parata militare? Eccolo che arriva, ammantato anch'esso, pronto a partire col suo piccolo battaglione, che darebbe la vita per difendere il proprio generale. Per quasi un'intera giornata, i ragazzi rimasero immobili, gli occhi sfavillanti, a fissare l'immensa schiera di Carabinieri, Polizia, RIS, Bersaglieri, Marinai, Paracadutisti e Corazzieri – maestosi sui loro cavalli neri come la pece. Un moto d'invidia mosse i cuori dei Sette, desiderosi di servire con tutte le loro forze Dio e la Patria. Immobili, come pietrificati, con i mantelli svolazzanti per la lieve brezza pomeridiana. Anche se la parata era finita e la gente cominciava ad allontanarsi per tornare alle faccende, loro rimasero lì. Il Preside dovette scuoterli uno ad uno, come per risvegliarli da un sogno, cercando di consolarli come meglio poteva, con le parole, ma non ci riuscì. Ce la fece solo in seguito, con i fatti, portando i ragazzi a cenare fuori, andando a riempire un vuoto fisico anziché mentale. Tornati che furono al priorato, il Preside si ripromise di non organizzare più nessuna uscita a tema militare (almeno per quell'anno), se non voleva che le malelingue iniziassero ad accusarlo di fomentare i ragazzi e di creare un esercito personale.
Non poteva, però, lasciare che i suoi studenti divenissero matti per via del troppo studio dovuto all'avvicinarsi degli esami. Così, per farli rilassare un po', decise, come alternativa, di portare i ragazzi ad una visita guidata all'aeroporto di Fiumicino. Ah! Quanto è intraprendente questo Preside!
I giovani ebbero il permesso di

salire sulla torre di controllo del più grande aeroporto d'Italia, ove rimasero estasiati nel vedere tutta quella strumentazione che, per quanto ne sapevano, poteva appartenere a strane tecnologie marziane. I ragazzi rimasero interi minuti ad ammirare esterrefatti, con gli occhi che brillavano al riflesso dei "bottoni luminosi che si accendevano e si spegnevano sui quadranti di controllo. Ancora sognanti, tornarono in collegio, ove, sotto invito del loro Preside, iniziarono a prepararsi duramente per l'esame di fine anno. Per circa una settimana, i giuochi e gli svaghi vennero messi da parte, per avere un esito migliore alle prove finali, anche perché, con il termine dell'anno scolastico, si era organizzato un piccolo saggio musicale, nel quale i giovani studenti si esibirono dinanzi ai fedeli del Priorato, proponendo un repertorio definito e raffinato.



Pagina a fianco:
-Uscita a Roma per la parata militare del 2 Giugno.
In questa pagina:
-Il Professor M. Giusti presente i ragazzi al saggio di fine anno scolastico.





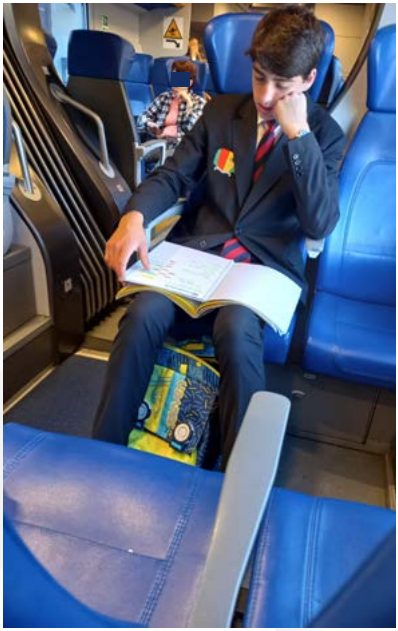


Numerosi furono gli applausi, più per l'impegno che per la forma, la quale – forse per la calura o per la fame – non fu eccellente.
E qui noi, tra il rombo degli applausi dei fedeli e con la loro speranza di una migliore preparazione in ambito scolastico, lasciamo la prima persona plurale per passare a quella singolare. Io, con la fine di quest'anno, e implorando l'intercessione divina (unica mia speranza), passata la maturità, termino il mio percorso nella Scuola Parentale San Pancrazio. In questi ultimi cinque anni, ho trascorso la maggior parte del mio tempo in collegio. All'inizio, non lo nascondo, non è stato affatto semplice; ma ora, giunto al termine e volgendo lo sguardo al passato, se potessi parlare al me di prima superiore, gli direi che ne è valsa la

pena. Certo, molto spesso ci sono state incomprensioni e screzi, ma mettendole sul piatto della bilancia, non sono nulla in confronto a quello che ho guadagnato: l'integrità mentale e spirituale e – la cosa che sarà la più difficile da lasciare – un gruppo di persone e amici che ormai fa parte della mia famiglia.

Michele M. Cocchi,
quasi ex studente della Scuola San Pancrazio.

P.S. sono sicuro che l'anno prossimo verrò sostituito, nella narrazione della cronaca, da uno molto più bravo di me; quindi, non ci/li abbandonate!



In queste pagine:
-Saggio di fine anno.
-Emanuele Maselli in viaggio verso la sede dell'esame di fine anno
-Michele Cocchi ..e Giuseppe sullo sfondo.



Il giovane guerriero



Matteo Antonicelli (III Media)

Parte 2

La Vendetta

"Scappate!" urlai ai miei compagni, mentre il passo dei Romani aumentava sempre di più. Strano a dire, ma in quel momento non scappai. Rimasi là, fermo, immobile. Il simbolo dei Romani mi dava così tanta rabbia che…l'avrei spezzato. Aspetta… ma io potevo spezzarlo! Presi una lancia da terra e dissi ai Romani: "L'aquila è l'animale più forte del cielo; ma appena tocca terra e sfida un leone, perde!". Presi bene la misura e lanciai l'asta. Questa andò perfettamente a colpire il petto dell'aquila d'oro dell'insegna romana, spaccandolo. Cari lettori, questa parte della storia sarà un po' caotica, quindi cercherò di riassumervela in modo che possiate capire. L'aquila d'oro cadde in testa a un legionario romano, causandogli un forte trauma cranico. Ma il poveretto non si dovette preoccupare a lungo del suo nuovo problema (escludendo la possibilità che ne avesse già uno, in quel caso l'avrebbe solo peggiorato, ma questi sono solo dettagli) perché, dopo neanche un secondo, gli venne trapassato il collo dalla medesima lancia. I romani si arrabbiarono – secondo me – più per l'aquila rotta che per il compagno morto. Il legionario, che ormai teneva in mano solo un bastone di ferro, decise che si poteva anche gettare. Buttandolo via, l'asta prese casualmente la mia direzione. Riuscii a schivarla per un soffio. Il vessillifero sguainò la spada e mi caricò. Cercò di infilzarmi la testa con un affondo, ma non appena la spada si avvicinò troppo, la schivai e feci lo sgambetto al vessillifero. Il soldato cadde faccia a terra. Appena si rialzò, il suo viso era viola. Gli usciva un rivolo di sangue dal naso.

Infine, cadde all'indietro, morto. Non mi bastava, però, la morte dei soldati semplici: volevo vendicare bene i miei cari… e lo avrei fatto, uccidendo il generale! "Chi è, tra voi tutti", dissi in tono di sfida "il generale? Se è un uomo onorevole e coraggioso, venga fuori: lo sfido!" Tutti i Romani indietreggiarono, lasciando avanti solo un uomo dall'armatura scintillante. Fino a quel momento, aveva tenuta la testa bassa e non avevo potuto riconoscerlo; ma quando levò il capo, lo riconobbi: era l'uomo che aveva ucciso la mia famiglia. Vidi anche la cicatrice che gli aveva fatto mio padre, cercando di difendersi. Gli dissi: "Facciamo un patto: se il duello lo vinco io, tutti loro se ne dovranno andare", dissi indicando i Romani. "Se vinci tu, avrete il diritto di invadere la Grecia". Il generale attese un momento, poi rispose: "Sta bene. A patto che il vincitore restituisca il cadavere dell'avversario alla propria patria". Annuii. Lui partì alla carica, provò un fendente, ma lo parai con lo scudo. Anch'io menai un colpo con la spada e riuscii a fargli un taglio molto profondo sotto il ginocchio. Cadde a terra, urlando di dolore. "Non è durato molto, questo duello!", dissi ai Romani, indicando il loro generale sconfitto. Puntai la spada al petto del nemico e spinsi. I Romani scapparono impauriti. Avevo saziato la mia fame di vendetta. Avevo liberato la Grecia. I Romani ci penseranno due volte, la prossima volta che la vorranno attaccare! Mi resta solo un ultimo desiderio: insegnare a tutti che c'è un solo Dio. Allora non perdo tempo: vado!

Ringraziamenti:

Cari lettori, vi ringrazio per aver seguito i miei tre racconti durante l'anno: dalle imprese di Aiace alle eroiche gesta di Gamele. Spero vi siano piaciute. Vi chiedo solo un'ultima cosa: di pregare affinché regni sul mondo il Cuore Immacolato di Maria. Buona estate e buone vacanze a tutti!

Un saluto dalla Scuola San Pancrazio!

Bestiario



•Compito di geografia. “ le città più importanti degli Stati Uniti sono New York, Los Angeles e Londra”.

•Argomento a piacere per esame?
Il capitolo 15.
Ok, ma forse è meglio dire di cosa parla...
Ah non lo so.

•Argomento a piacere per esame?
La reggia di Caserta.
Ottimo. Dov’è Caserta?
In Calabria. (silenzio imbarazzante).
Ah, no! In Puglia.

• Unzione degli inferi

• Professore: Ha svolto l’assegno riguardante il calcolo della probabilità?
Studente: Si ma l’ho fatto a mente.
Professore: Bene, allora ce lo esponga.
Studente: Ma professore non ho usato i numeri per fare il calcolo.

• Professore: Ci dica come si chiama l’indagine statistica che si svolge a campionamento totale?
Studente: Circoncisione (Censimento).

Verifica: Qual è la velocità di rinculo di un fucile di 6,0 kg che spara una pallottola di 0,040 kg a una velocità di 140 m/s?
Riposta: 840 m/s (rinculo supersonico, velocità del suono = 343 m/s)

In questa pagina:
-Il Priorato di Albano sede della Scuola Parentale San Pancrazio.



Galleria d'Arte

Giovani artisti crescono













In senso orario:
-Tiro con l'arco in piattaforma.
-Tre momenti della giornata-premio per i maturandi Giuseppe e Michele Cocchi.
-Di ritorno dal percorso di Softair.

















In senso orario dalla pagina a fianco:

-Visita al Colosseo.
-In treno verso le prove di esame finali.
-Francesco Ragusa in sella.
-Raccolta delle ciliegie del priorato
-Classica partita domenicale





In senso orario:

-Foto di gruppo di alunni e professori.

Nel retro di copertina:

-La statua del Sacro Cuore nel giardino del priorato.
-Monsignor Tissier de Mallerais.
-Wiktor aiuta i frati con un po' di olio di gomito.
-Il Professore P. Cappetta in una insolita "cattedra".





N. 13 **SETTEMBRE** *A.D. 2023*



Foto (quasi tutte) di Gabriele Poggianti

CRONACHE DALL'APPIA